

BREVE STORIA DEL PERU'

La storia del **Perù**, così come quella dell'intera America latina, comincia subito dopo la scoperta dell'America, con la conquista degli *spagnoli*, mossi dalla presunzione di portare il vecchio mondo nel nuovo, assimilando la cultura indigena alla propria, in un processo di identificazione forzata.

L'incontro-scontro delle due civiltà comporta cambiamenti traumatici nella civiltà aborigena. Alla guerra di conquista segue infatti l'imposizione della parola e, quindi, del pensiero.

La conquista dell'America si realizza in meno di trent'anni per mano di qualche migliaio di spagnoli: a rendere possibile l'impresa sono la strategia e la ferocia dei *conquistadores*, ma soprattutto il collasso demografico degli *aborigeni*. Le guerre, le stragi e le malattie che gli spagnoli portano nel nuovo mondo, falchiano gli autoctoni.

In Perù il bilancio della conquista è atroce: **Guaman Poma de Ayala**, il più noto cronista indigeno, racconta che i soldati ammazzavano gli indigeni "*come formiche*" e che l'avanzata spagnola lasciava dietro di sé villaggi distrutti, comunità sterminate, donne violate, case saccheggiate.

La popolazione, che nell'Impero Inca era stimata intorno ai 10 milioni di abitanti, si sarebbe ridotta in un paio di secoli a poco più di un milione. Un vero e proprio sterminio.

La conquista spagnola del Perù comincia a realizzarsi, di fatto, il **15 novembre 1532**, con una spietata aggressione al *popolo Inca* guidato da **Atahualpa**, mentre il **18 gennaio 1535**, sulle sponde del fiume Rimac, nella costa centrale del Perù, sarebbe nata la nuova capitale, la Ciudad de los Reyes, che in seguito avrebbe preso il nome di Lima.

Ultimata la conquista, si trattava di organizzare il vasto territorio sottomesso. Il primo passo fu quello di dividere spagnoli e indigeni, creando due comunità separate. Da un lato *peninsulari* e *creoli* (i discendenti dei primi conquistadores), dall'altro gli *indigeni*. Ma la volontà di segregare i vinti non riesce a fare i conti con le inevitabili inclinazioni umane: viene a crearsi, infatti, una categoria sociale intermedia, il *meticciato*, relegato nel ghetto della discriminazione, emarginato perché impuro.

Il **Vicereame del Perù** nasce il **20 novembre 1542** e fino al **XVIII secolo** resta l'unico regno del Sudamerica, estendendosi dalla **Colombia** all'**Argentina**. Nel frattempo due dinastie si avvicendano in **Spagna**: gli *Asburgo* (fino al 1700) e i *Borboni*. Due casate, due modi di governare: i primi dissipano l'oro delle Americhe e troppe volte lasciano le colonie in un opaco immobilismo.

I secondi, dopo una serie di riforme fiscali fallimentari, tentano di snellire il sistema amministrativo. Ma la Spagna del '700 non era più la grande potenza di un tempo e di

lì a breve il suo impero sarebbe crollato ad opera di **José Gabriel Condorcanqui**, un inca, discendeva infatti in linea diretta da **Túpac Amaru**, l'ultimo sapa inca.

Con il nome di **Túpac Amaru II**, Condorcanqui incarna le speranze di riscatto morale e religioso di un popolo da troppo tempo soggiogato.

Ed è proprio Tupac Amaru II a scatenare la più grande insurrezione popolare nella storia del vicereame. Nel **novembre del 1780** i **tupamaros** (seguaci di Tupac) sbaragliano l'**esercito spagnolo** nella battaglia di Sangarará, ma gli entusiasmi si placano in pochi mesi: il capo dei ribelli viene catturato, sottoposto a un processo lampo e condannato a morte insieme a moglie e figlio. Il **18 maggio 1781**, nella plaza mayor di Cusco, a Tupac Amaru II viene tagliata la lingua e, legato mani e piedi a quattro cavalli, è squartato sotto gli occhi di una folla atterrita.

Ma la ribellione continua e si estende in **Bolivia** e **nel nord-est argentino**. Perfino i ribelli di Nuova Granada (Colombia) si sollevano. Tupac Amaru non aveva combattuto invano. Di lì a breve nuovi fermenti avrebbero scosso il vicereame: alla colonia spagnola restano pochi decenni di vita.

Il **28 luglio 1821**, nella Plaza Mayor di Lima, **San Martín** proclama l'indipendenza del Perù, autoproclamandosi protettore del Paese. Abolisce i tributi obbligatori per gli indigeni e decreta la libertà per i figli degli schiavi. Ma il paese è nel caos. Solo l'intervento di **Simón Bolívar**, il "**libertador**", decreta la fine effettiva della colonia, assumendo nel **1824**, temporaneamente, la guida del paese.

L'indipendenza non porta i grandi rivolgimenti promessi da San Martín. Voluta dalla **minoranza creola**, la nascente repubblica non si prefiggeva cambiamenti sociali, ma una semplice consegna di poteri dai **bianchi spagnoli** ai **bianchi peruviani**. Nessun miglioramento per la **massa indigena**, sfruttata nelle *haciendas* e relegata ai margini della società.

Cominciano ad alternarsi al governo vari **caudillos militari**, tra i quali si distingue il **generale Ramón Castilla** (1845-62), che abroga definitivamente la schiavitù (anche se indigeni e immigrati cinesi continuano a lavorare alla stregua di servi) e dà impulso all'esportazione del nuovo oro peruviano: il guano.

Per mezzo secolo il guano diventa una delle voci più attive degli scambi commerciali e attira ingenti capitali esteri. Ma la prosperità economica è un fuoco di paglia. Il succedersi di governi corrotti e la corsa agli armamenti portano il paese al definitivo tracollo finanziario. Il Perù cade totalmente nelle mani di **europei** e **statunitensi**: miniere, linee ferroviarie, produzione commerciale, tutto viene gestito da **compagnie straniere**, che dettano leggi anche in ambito politico.

In questo stato di collasso il Perù affronta un'aspra **guerra con il Cile** (1879-1883), per il controllo delle regioni minerarie di confine. Le **truppe cilene** arrivano fino a Lima, distruggendo e saccheggiando i villaggi della costa. La disfatta costa al Perù la perdita di Tarapacá e Arica.

Il secolo si chiude con un bilancio preoccupante: il paese ha cambiato cinque costituzioni in meno di vent'anni (1821-1840) e a periodi di lunghe dittature militari si erano alternati governi lampo di **caudillos** inabili e corrotti (sei presidenti tra il 1841 e il 1845).

Agli esordi del nuovo secolo la popolazione comincia a chiedere miglioramenti delle condizioni lavorative, servizi di pubblica utilità e riduzione della pressione fiscale. Negli **anni '20** gli *studenti universitari* e la *classe media*, scarsamente rappresentati nei governi, iniziano a reclamare uno specifico ruolo politico. Dall'altra parte il nascente *proletariato urbano* rivendica le otto ore lavorative e organizzava i primi scioperi.

Con un colpo di stato, a riprendere le redini del potere, è un ex presidente, il carismatico **Augusto Leguía** (1919-1930), che decide di sposare le rivendicazioni delle classi emergenti: include nel suo governo gli esponenti della borghesia e promuove la costruzione di grandi opere pubbliche (strade, edifici statali, opere d'irrigazione). L'errore di Leguía è quello di utilizzare buona parte delle entrate per mantenere la sua folta clientela politica e rafforzare l'apparato burocratico e l'esercito. Con la **grande depressione americana del 1929** crollano le *compagnie americane* che impinguavano le casse dello Stato: per Leguía è il colpo di grazia.

Intanto nel paese si moltiplicano i fermenti intellettuali di adesione alla democrazia e di rivendicazione della dignità indigena. Tre sono le figure del riscatto sociale: **González Prada**, **Mariategui** e **Haya dela Torre**.

Manuel González Prada (1848-1918), figlio dell'élite peruviana, rinnega la sua classe di appartenenza per abbracciare la causa degli emarginati. Per la prima volta all'indigeno veniva riconosciuta quella cittadinanza che la classe dirigente gli negava. José Carlos Mariategui (1894-1930) è il più illustre marxista del Perù: la sua lucida analisi del paese avrebbe ispirato non solo le future generazioni della sinistra peruviana, ma anche i movimenti democratici.

Victor Raúl Haya de la Torre (1895-1979) fonda invece l'**Apra (Alianza Popular Revolucionaria Americana)**, partito politico riformista che avrebbe subito, nei decenni a venire, significativi e discussi mutamenti.

Negli **anni '30** l'Apra tenta più volte l'ascesa al potere, ma i brogli elettorali lo escludono dalla scena politica: si scatenano allora duri e spesso sanguinosi scontri tra i sostenitori del nuovo partito e l'oligarchia dominante.

La **II guerra mondiale** e la conseguente crisi portano a una tregua interna e le presidenze di **Manuel Prado** (1939-1945) e di **José Bustamante** (1945-1948) conoscono un periodo di relativa stabilità politica. Le compagnie statunitensi rientrano nel paese e riprendono a influenzarne i governi, alleandosi con i grandi produttori di canna da zucchero e cotone e mettendo a tacere le opposizioni riformiste.

Gli **anni '50** registrano un boom demografico che cambia irrimediabilmente la fisionomia del territorio. Il Perù, terra andina e agricola per tradizione, si trasforma in un paese costiero e urbano. In trent'anni, **dal 1950 al 1980**, un fiume di 4 milioni di persone si riversa sulla costa.

Le città con più di 100mila abitanti si moltiplicano e Lima arriva ad accogliere il 30% della popolazione totale. Il governo risponde con continui colpi di stato e una marcata accentuazione del liberismo economico: i presidenti **Manuel Odría** (1948-56), **Manuel Prado** (secondo mandato, 1956-62) e **Fernando Belaúnde** (1963-68) lasciano che i magnati stranieri stabiliscano le regole del gioco e puntano sul non-

intervento. Agricoltura e miniera prosperano per un decennio ma negli **anni '60**, inesorabile, la crisi ritorna: si esporta meno e l'industria locale crolla miseramente. Con il paese in subbuglio prende il sopravvento l'**esercito** che insedia al governo il **generale socialista Juan Velasco Alvarado** (1968-75). Lo Stato rivendica quel ruolo che gli stranieri gli avevano sottratto. Alvarado attua una grande riforma agraria, espropriando tutti i latifondi delle grandi famiglie peruviane e distribuendoli ai contadini. Non solo: nazionalizza le banche e i giornali, confisca gli impianti petroliferi e le miniere, sollecita la partecipazione operaia e appoggia i **paesi del Terzo Mondo** contro l'avanzata del gigante americano.

Ma quella di Alvarado è e resta, comunque, una dittatura: la restrizione delle libertà, il controllo delle università, i metodi repressivi e la corruzione portano ad un nuovo golpe militare, che conferisce pieni poteri al **generale Francisco Morales Bermúdez** (1975-80).

Ma una nuova fase si sta delineando in quegli anni: nelle Ande centrali comincia a prendere corpo **Sendero Luminoso**, un movimento maoista dai tratti terroristici, incentrato sul culto del leader e privo di riguardo per i civili. Parallelamente, un raggruppamento ribelle, di ispirazione guevarista, raccoglie adesioni e piazza avamposti a Lima e nella foresta: il **Movimento Revolucionario Túpac Amaru (MRTA)**.

I presidenti degli **anni '80**, **Fernando Belaúnde** (secondo mandato, 1980-85) e **Alan García** (1985-90) rispondono alla sovversione con una repressione cieca e inefficace, che spesso conduce al massacro di civili inermi. Il Perù sprofonda da un lato nella depressione economica, con un'inflazione mai conosciuta prima, dall'altro nel terrore e nell'instabilità sociale. L'esodo dalle zone calde del terrorismo porta i disperati ad ammassarsi nella periferia delle principali città, andando così ad accrescere i già popolosi **pueblos jóvenes**, i distretti dei poveri.

Con l'elezione di **Alberto Fujimori** (1990-2000), di origini giapponesi, il Paese tocca il fondo del baratro. Si registrano due arresti d'eccellenza: **Abimael Guzmán**, leader di Sendero Luminoso e **Victor Polay**, capo dell'Mrta. Ma dietro quegli arresti c'è quella che sarà definita la **“guerra di bassa intensità al terrorismo”**, in realtà una guerra sporca, macchiata da stragi, metodi repressivi illegali e regimi carcerari disumani.

L'episodio più clamoroso avviene nel **dicembre del 1996**, quando tutti danno ormai per scontato che il Mrta, il movimento dei Tupac Amaru, fosse stato definitivamente sbaragliato. Un commando di 14 suoi militanti, per lo più giovanissimi, irrompe nella residenza diplomatica giapponese a Lima, colma di invitati per la festa per il compleanno dell'imperatore nipponico. L'occupazione durerà ben 126 giorni, fino a quando le teste di cuoio prendono d'assalto l'edificio, liberando 72 ostaggi e uccidendo tutti i guerriglieri. Anche un ostaggio e due ufficiali dell'esercito rimangono uccisi.

Victor Polay, capo del movimento rivoluzionario, nel 2006 sarà condannato a 32 anni di carcere. Stessa pena per il suo braccio destro, **Miguel Rincon**.

Intanto la corruzione nelle alte sfere della politica e dell'esercito si estende a macchia d'olio. Artefice del disastro è proprio Fujimori che per dieci anni tiene le redini del

potere con la complicità del suo braccio destro, **Vladimiro Montesinos**, il quale, corrompendo funzionari e militari, filma la consegna delle tangenti. Ma quegli stessi video che tanto lo rassicuravano, finiscono per segnare il suo declino e quello del suo padrone. Uno dei “**Vladi-video**” (come vengono sarcasticamente chiamati) lo incastra e il paese finisce con l’aprire gli occhi.

Dopo una farsa inscenata da Fujimori, che finge di cercare il fuggitivo Montesinos mentre ne copre l'espatrio, l'epilogo è scontato: Montesinos finisce in carcere e il presidente fugge in **Giappone**, continuando a trincerarsi dietro quella cittadinanza che un tempo negava.

Il Giappone lo protegge e ne rifiuta l'extradizione. La sua prolungata dittatura si è retta a colpi di violenza, illegalità e corruzione (ancora non si calcola l'ammontare dei capitali trafugati).

Alla fuga di Fujimori segue un governo di transizione che parzialmente depura esercito e Stato e istituisce una **Commissione della Verità** per indagare sulla violenza politica **tra il 1980 ed il 2000** che ha provocato 69.280 morti. Il 54% delle vittime è imputabile a Sendero, il 33% a esercito, marina e polizia, il 13% ai paramilitari e l'1,5% all'Mrta.

Il nuovo presidente, **Alejandro Toledo**, eletto nel **2001**, eredita un paese dilaniato dal terrore e ancora arretrato economicamente. Eletto da una maggioranza schiacciante, Toledo scivola quasi subito ad un consenso assolutamente irrisorio, sintomo del malcontento generale per il sostanziale immobilismo economico e i continui cambi di gabinetto.

Nel **gennaio del 2005** Toledo deve anche fare i conti con una ribellione militare, quella dei **riservisti dell'esercito** riuniti nel **Movimento etnocacerista**, fondato nel **1989** dall'**avvocato Isaac Humala Nunez**. Composta soprattutto da riservisti dell'esercito, l'organizzazione - che prende il nome dall'**ex presidente Andres Avelino Caceres**, eroe della guerra contro il Cile (1879-1883) - funziona come una vera e propria **loggia massonica**.

Il **2 gennaio**, questi riservisti si rendono protagonisti di una spettacolare operazione militare nel commissariato di Andahuaylas (Perù sud-orientale) dove prendono in ostaggio dieci agenti. Obiettivi del movimento sono la creazione in Perù di una nuova repubblica in cui venga rispettata l'eredità culturale degli Inca, la nazionalizzazione dei settori industriali chiave, un freno agli investimenti cileni, il ripristino della pena di morte e la liberalizzazione della coltivazione della coca.

Il futuro del Paese è ancora incerto e soprattutto confuso, così confuso che, incredibilmente, tornano i fantasmi del passato.

Il primo ad affacciarsi nuovamente sulla scena politica peruviana è Alberto Fujimori il quale, nonostante sia messo agli arresti in Cile dove aveva fatto scalo in attesa di rientrare dal Giappone, suo paese d'origine nel quale era fuggito, annuncia che è sua intenzione candidarsi alle elezioni dell'**aprile 2006**. Il secondo fantasma è quello del “socialista”, amico di **Bettino Craxi**, Alan García, l'uomo del disastro finanziario degli **anni '80**, ma anche uno dei più abili oratori che il paese abbia conosciuto: anch'esso punta alla rielezione.

Tra i pretendenti alla presidenza c'è anche un ex golpista, l'**ex tenente colonnello Ollanta Humala** che, assieme al **fratello Antauro**, aveva capeggiato un tentativo insurrezionale. Humala, in passato accusato di aver usato la “guerra sporca” contro i terroristi di Sendero luminoso, in lizza per l'**Unione per il Peru' (Upp)**, di vaga ispirazione di sinistra, usa toni populistici e l'appoggio del **presidente venezuelano Ugo Chavez** per contrastare gli altri 22 candidati, tra cui spicca **Lourdes Flores Nano**, navigata esponente democristiana dell'**Unione nazionale (Un)**.

Nei sondaggi è Humala a prevalere, ma alla fine sarà il ballottaggio a decidere. Escluso Fujimori per volontà della magistratura, al primo turno è Humala ad ottenere il maggior numero dei voti, il 30,7%, seguito da Garcia con il 24,3% e dalla Flores con il 23,6%. Ma al ballottaggio, il redivivo Garcia, con l'appoggio della destra, si imporrà con il 53% dei voti.

Torna così al vertice del Paese il protagonista del quinquennio (1985 - 1990) più disastroso per l'economia peruviana. Nel prendere il posto di Alejandro Toledo, Garcia si dichiara un uomo diverso da quello che era 16 anni prima, quando letteralmente fuggì dal palazzo presidenziale, inseguito da numerosi mandati di cattura.

I poteri forti peruviani si dicono fin da subito preoccupati del ritorno del presidente Garcia. Anche perché la sua formazione politica, l'Apra, in cui convivono sinistra e destra, è solo una caricatura del partito peronista argentino di cui vorrebbe essere un emulo. Basti pensare che il suo vice è l'**ex generale Luis Giampietri**, ex collaboratore di Fujimori, accusato di violazioni dei diritti umani perché, nel 1986, diresse in prima persona un massacro di prigionieri accusati di terrorismo.

E il primo annuncio di Garcia è in controtendenza rispetto alle sue promesse elettorali: il taglio alle spese. Nel suo primo discorso il neopresidente afferma infatti: **“La prima bandiera che innalzerò quando mi insedierò al governo sarà quella dell'austerità”**.

Il “ladro” Garcia si troverà a che fare con un Paese in profonda crisi, con dati macroeconomici alle stelle, ma solo ricadute minime nei settori sociali emarginati, soprattutto quelli dell'interno del Paese.

Nel corso dei cinque anni di governo di Alejandro Toledo, l'economia peruviana è infatti cresciuta del 21% (+6,67 il pil del 2005, la crescita maggiore dopo il '97), le esportazioni del 44,7%, gli investimenti privati del 25% mentre, nel 2005, l'inflazione è stata appena dell'1,5%. Insomma una pioggia di soldi per i più ricchi e per parte della classe media urbana, mentre il 55% della gente continua ad essere povera e, pur se la disoccupazione ufficiale è sotto il 10%, il 65% di essa sbarca il lunario solo grazie al lavoro sommerso.

Fonte: <http://www.peru.sudamerica.it>